

PSYCHOMEDIA

Psycho-Conferences

**Atti del Seminario Interdisciplinare e della Mostra di Arte Video e Bookshop
Orvieto 17 - 21 Aprile 2013**

“ Freud, l’ateismo e l’Apocalisse” di Salvatore Zippalri szippalri@italianhospitalgroup.com

abstract e curriculum

http://www.voltapagina.name/Zippalri_abstrac_Freud_l'ateismo_%20l'apocalisse.htm

[Credo che Freud fosse interessato al “Giudizio Universale” del Signorelli anche perché l’Apocalisse rappresentava qualcosa che aveva a che fare con un evento epocale di cambiamento nella storia dell’Umanità che poteva collegarsi alle esperienze che lui andava facendo nella terapia degli isterici con il “metodo catartico” in quegli stessi anni.]
Salvatore Zippalri dall’intervista al TG 3 Regione Umbria del 20 aprile 2013.

1. Premessa.

“Giudizio Universale”, “Fine del mondo” o “Apocalisse”, a proposito dell’affresco del Signorelli nel Duomo di Orvieto (e non solo!), sono tre termini che siamo abituati a considerare sinonimi ma che probabilmente esprimono concetti leggermente diversi l’uno dall’altro. Perché nel concetto di “fine del mondo” non trova posto quell’idea di rinnovamento e di resurrezione presente nell’”apocalisse”, rinnovamento che si compirebbe proprio a partire da un “giudizio universale” mediante cui l’umanità si purificherebbe degli empi e di tutti i mali da cui è stata afflitta fino a quel momento. In questo senso, perciò, il termine “Apocalisse” sarebbe da preferire. Nel “*Libro della Rivelazione*”, altrimenti detto “*Apocalisse di Giovanni*”, (che chiude nella Bibbia cattolica il Vecchio e Nuovo Testamento) il termine è usato per indicare precisamente la “*rivelazione della conoscenza alla fine dei tempi*”.

Etimologicamente la parola deriva dal greco “*ἀποκάλυψις (apokalypsis)*” che è composta da “*apó*” (separazione) e “*kalýptein*” (nascosto) e che, riferendosi ad azioni come quelle di “*gettar via ciò che copre*” o “*togliere il velo*”, potrebbe tradursi letteralmente con espressioni come “*fare una scoperta*” o, più semplicemente, “*una rivelazione*”.

Persino quel trionfo dei corpi e della nudità presente nell’affresco del Signorelli, e di cui gli storici dell’arte non hanno mancato di sottolineare la novità dirompente rispetto ai canoni iconografici dell’epoca, può essere messo in relazione con l’idea di “*gettar via ciò che copre*”, “*togliere il velo*” e “*rivelare*” ciò che fino allora era stato celato e ancora non si conosceva.

2. Analogie e parallelismi tra il pensiero “apocalittico” e quello di Freud.

L’”*Apocalisse di Giovanni*” è solo uno degli esempi più illustri di un intero filone di “*letteratura apocalittica*” che tenderà a presentare “*rivelazioni*” in uno stile abbastanza oscuro e servendosi di visioni, simboli e persino sogni.

E’ utile sottolineare come già solo da un punto di vista strettamente formale l’utilizzo di materiale siffatto faccia scorgere già alcuni parallelismi e analogie tra il pensiero apocalittico e quello del Freud dei primi anni della sua ricerca, anni che corrispondono all’epoca in cui il fondatore della psicoanalisi venne più volte ad Orvieto.

Anche il Freud di quegli anni mostrava una predilezione per il linguaggio simbolico e la psicoanalisi è stata in qualche modo soprattutto agli inizi anche analisi del simbolismo. Inoltre trattava il sogno come oggetto degno di studio tanto da pubblicare nel 1899 uno dei suoi libri fondamentali, “*L'interpretazione dei sogni*”, che è a suo modo anch'esso una “scoperta” e una “rivelazione” (e che come tale verrà considerato dai suoi seguaci).

Tutto il pensiero freudiano di quegli anni presenta questa attitudine a gettar via ciò che copre e a togliere il velo: si pensi in particolare alla scoperta della sessualità infantile e a tutto ciò che fino allora era stato tabù e che veniva di colpo scoperchiato da concezioni che non a torto sono state talvolta definite rivoluzionarie.

3. L'ateismo nel pensiero di Freud.

L'obiezione più ovvia a questo tipo di accostamenti è che Freud non solo era ateo ma, in quanto di cultura ebraica, particolarmente lontano da ispirazioni di natura palesemente cristiana come quelle della letteratura apocalittica.

Poche cose sono più incontrovertibili nel suo pensiero quanto il suo ateismo che poggiava su una solida base di convincimenti che lo accomunavano ai positivisti a lui contemporanei e che non consentivano nessun cedimento al pensiero religioso.

Tuttavia successivamente, anche all'interno del pensiero psicoanalitico più o meno ortodosso e senza dover necessariamente abbracciare posizioni di tipo fideistico, sono andate facendosi strada posizioni teoriche di molti autori (a cominciare da Fromm fino, più recentemente, a Julia Kristeva) che senza rinunciare al loro dichiarato ateismo di fondo, sono propensi a rileggere le concezioni e le visioni del mondo di tipo religioso da una prospettiva completamente laica e secolarizzata.

Julia Kristeva è tra gli esponenti contemporanei più emblematici e interessanti di questa corrente di pensiero che cerca di raccordare una visione laica del mondo come la psicoanalisi, <<che ha l'ambizione di percorrere le vie rischiose della libertà>>, non solo con la religione quanto più precisamente proprio con il cristianesimo (lo stesso cristianesimo di cui è pervaso il pensiero di Fromm, nonostante lui stesso fosse di origini ebraiche).

E io stesso, nel mio libro “*Nel nome del Padre e di Edipo*” e da una prospettiva necessariamente più circoscritta, ho proposto di considerare la psicoanalisi come uno degli strumenti interpretativi secolarizzati maggiormente in grado di restituire senso a quelle più antiche e tradizionali *visioni del mondo* come la religione (ma anche la mitologia ecc.) che nella loro *letteralità* sono andate via via smarrendo il loro significato più profondo e in modo tutt'altro che auspicabile rischiano di non riuscire a dire più nulla all'uomo contemporaneo.

4. Una concezione “lineare” della storia e del tempo.

Il Freud che si confronta con l'Apocalisse raffigurata nell'affresco del Signorelli nel Duomo di Orvieto è uno scienziato e un uomo di cultura che aderisce, se ne renda conto o no, ad una concezione *lineare* della storia e del tempo.

Sappiamo, come i filosofi ci insegnano, che esistono perlomeno due concezioni del tempo attraverso le quali di volta in volta l'umanità ha letto, interpretato, vissuto e sentito il flusso e il corso degli avvenimenti storici. Nella filosofia greca come anche nella sapienza orientale, per esempio, il tempo era (e in taluni casi lo è ancora) percepito come *ciclico*. In questo modello il tempo è assimilabile ad un cerchio o a una ruota.

E' soprattutto con l'avvento del giudaismo, prima, e poi definitivamente nel cristianesimo, che a questa concezione del tempo *ripetitivo* e *ciclico* si affianca, e successivamente tende via via a sostituirsi, una concezione *lineare* del tempo.

Diversamente che nel tempo ciclico, nel tempo lineare vi sono delle *date precise* che segnalano momenti in cui si sono prodotti cambiamenti radicali della storia. Queste date stabiliscono una *cesura netta* tra passato e futuro.

Nella concezione lineare del tempo sono individuabili con precisione: a) un *inizio*; b) una *direzione* (un *senso*) e c) una *irreversibilità*. Infatti, una volta che si sia raggiunto un *fine* (o *una fine!*), non si ritorna più indietro! E ogni istante è diverso dal successivo!

Così, mentre il tempo ciclico descrive una concezione della storia come *ripetizione*, il tempo lineare contiene in sé l'idea del *progresso*, dell'*andare avanti* e dell'*evolvere*.

L'Apocalisse è un evento – atteso per il futuro! – che si prefigura, secondo lo schema di una concezione lineare del tempo, come un avvenimento *irripetibile* in cui << [...] i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi [...] aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova dove avrà stabile dimora la giustizia.>> (*Seconda lettera di San Pietro*, 2 Pt, 3, 12–13).

C'è dunque questa idea precisa non tanto della *fine del mondo* quanto piuttosto della fine di *quel* mondo che cederà il passo alla nascita (*rinnovamento*) del nuovo mondo!

E tutta la cronologia giudaico-cristiana è costellata di avvenimenti ed *eventi unici* e *irripetibili* che, nel bene o nel male, cambiano definitivamente il corso della storia: dalla cacciata di Adamo ed Eva dal paradieso terrestre al diluvio universale per finire, soprattutto, alla venuta di Cristo sulla terra che per il mondo occidentale (e non solo!) rappresenta il punto fisso che fa da spartiacque e su cui organizzare la datazione nel calendario (diciamo infatti *avanti Cristo* e *dopo Cristo*).

5. Apocalisse ed escatologia.

L'Apocalisse si presenta dunque come una *escatologia*. Il termine escatologia deriva dal greco *ἔσχατος* (éskhatos), che letteralmente vuol dire *ultimo*. Anche l'escatologia, dunque, si riferisce agli ultimi tempi ma che hanno tuttavia a che fare anche con la resurrezione dei morti e coincidono con l'evento fondamentale che inaugura la “*vita del mondo che verrà*” rappresentato dal *giudizio universale* in cui tutti gli empi e i malvagi, e quindi tutti i mali della terra, saranno eliminati per cedere il passo ad un mondo nuovo e più giusto.

Queste concezioni escatologiche e apocalittiche, inoltre, nate originariamente in un contesto religioso, finiranno per estendersi successivamente a tutto il pensiero moderno, persino quello laico e secolarizzato, ritrovandosi a fondamento di ideologie addirittura antitetiche rispetto alla visione del mondo religiosa entro la quale erano nate, come il marxismo, per esempio.

Il marxismo preconizzò così una dittatura del proletariato quasi alla stregua di un'apocalisse *sociale*. Anche i rivoluzionari francesi tentarono, per esempio, di riformare il calendario, considerando la presa della Bastiglia come l'evento da cui cominciare a computare gli anni, in alternativa a quello del calendario cattolico. Analogamente Lenin fece un tentativo simile nella Russia Sovietica, anche se queste iniziative non hanno retto alla prova dei tempi tanto quanto quella tradizionalmente legata alla nascita di Cristo e tuttora imperante nel mondo occidentale (e non solo!).

6. La psicoanalisi freudiana come versione secolarizzata di più antiche *visioni del mondo*.

Allo stesso modo la psicoanalisi di Freud si può considerare come una delle forme di pensiero laico e secolarizzato che, nonostante sia esplicitamente connotata in senso ateistico, risente tuttavia fortemente ed è implicitamente condizionata da concezioni e visioni del mondo di chiara derivazione religiosa.

Se questo punto di vista è largamente condiviso e accettato oramai per quanto riguarda gli stretti legami del pensiero di Freud con la cultura e la religione ebraica, non meno evidenti possono apparire le relazioni tra alcune sue formulazioni delle origini e la tematica *apocalittica*, nonostante la chiara matrice cristiana di quest'ultima.

Tra le concezioni originarie di Freud che rientrano in questa fattispecie vi è sicuramente, *in primis*, quella dell'eziologia *traumatica* della nevrosi. Un'ipotesi che risente evidentemente di una concezione lineare del tempo e nella quale vi è un *evento decisivo* che avrebbe traumatizzato il futuro paziente, impedendogli un normale percorso di sviluppo evolutivo e alterando così il corso della sua storia futura. Anche se questa teoria è stata successivamente molto ridimensionata, a partire proprio dallo stesso Freud, pure essa si ritrova alla base di una concezione implicita del

tempo dell'individuo che procede in modo lineare e con una direzione ben precisa in senso sia progressivo che regressivo.

Anche il *metodo catartico* che a quell'epoca era, dal punto di vista terapeutico, direttamente connesso all'idea del trauma, prevedeva che ad un certo punto il paziente, in una seduta decisiva, *abreagisse* gli affetti del ricordo patogeno (ovvero ne scaricasse le energie emotive collegate) vivendo, potremmo dire noi oggi, una vera e propria *apocalisse personale* (come nella *catarsi* del teatro greco) che lo apriva definitivamente ad una nuova esistenza in cui i demoni del suo passato erano stati completamente debellati.

E la stessa pubblicazione della *“Interpretazione dei sogni”*, la sua opera più celebre, verrà vissuta da Freud e dai suoi seguaci alla stregua di una *rivelazione* (scientifica e non solo!) che cambierà (e in parte ha cambiato!) l'approccio tradizionale alla cura dei disturbi mentali.

7. La “nevrosi” di Freud e il primo viaggio a Roma (un’altra esperienza decisiva!).

Persino il primo viaggio di Freud a Roma, direttamente in relazione con quelli che fece ad Orvieto in quegli stessi anni, viene vissuto da lui stesso come un’esperienza esistenziale di cambiamento radicale di cui dirà apertamente, senza fare iperboli, che avrà segnato <<un punto d’arrivo>> nella sua vita.

Come ci raccontano i suoi biografi, infatti, Freud aveva nei confronti di Roma una sorta di “nevrosi”. La visita di Roma era agognata, desiderata e temuta al tempo stesso, in modo estremamente conflittuale perché Roma era la città eterna culla della classicità e simbolicamente assimilabile alla *madre* ma era anche la città cristiana che lui, in quanto ebreo, poteva percepire come ostile.

Come Annibale, l’eroe cartaginese e semita con cui aveva avuto una profonda identificazione ai tempi del ginnasio, non riuscì mai a spingersi militarmente fino a Roma, giungendo al massimo solo a ridosso del lago Trasimeno, così Freud, fino a prima del 1901, programma e disdice ripetutamente più volte la visita dell’agognata città, fermandosi in alternativa spesso ad Orvieto (poco più giù del lago Trasimeno!).

E quando finalmente, nel 1901, dopo la morte del padre e al termine della sua autoanalisi, riuscirà a vedere Roma per la prima volta, considererà questo come un evento decisivo e un punto di svolta nella sua esistenza personale che tra l’altro si verifica e coincide con l’epoca in cui metterà a punto tutte le intuizioni fondamentali del suo intero edificio teorico.

8. Conclusioni.

Per dovere di completezza bisogna dire che alle ipotesi più direttamente collegabili ad una concezione lineare del tempo, il Freud più maturo andrà progressivamente e sempre più affiancando teorie che risentono invece di una visione *ciclica* della storia.

Per esempio è certamente di questo tipo l’ipotesi della *coazione a ripetere*. Ma anche l’idea che nel *transfert* tendano a ri-attualizzarsi gran parte delle relazioni significative del passato del paziente deve essere messa in relazione con una visione implicita del tempo e della storia che tende alla *ciclicità* e alla *ripetizione*. Per finire alla sua concezione più tarda sull’*interminabilità* dell’analisi che, capovolgendo le ipotesi iniziali, non individua più un momento preciso in cui interverrebbe un processo assimilabile ad una guarigione definitiva.

La psicoanalisi contemporanea, poi, d’intesa con la moderna filosofia della scienza, considera l’evoluzione del tempo soprattutto rifacendosi ad un *modello a spirale*, che tende a combinare insieme la validità dell’idea del tempo lineare a quella insita nella concezione ciclica del tempo.

Perciò noi oggi possiamo raffiguraci gli eventi della storia di un individuo rappresentandoceli graficamente con una spirale, perlopiù posta su un piano orizzontale, e dove gli inevitabili movimenti ciclici e le ripetizioni possono produrre sia spinte evolutive in avanti, progressive, che, al contrario, all’indietro, in senso regressivo.

Purtroppo non è osservazione infrequente nella clinica psicoterapeutica che talvolta le spinte alla modificazione di taluni schemi ripetitivi di condotta imbocchino, invece che una direzione

evolutiva, un percorso lineare a ritroso che può essere opportunamente concettualizzato come *regressione*.

Tuttavia si può anche concepire la ripetizione involutiva e stagnante di una vicenda esistenziale in modo meno fatalistico e ineluttabile, vedendola non come un'inevitabile eventualità che incombe inesorabilmente sul destino di quell'individuo ma facendola dipendere piuttosto proprio dalla mancata consapevolezza dei meccanismi che ne sono la causa responsabile e la producono.

Ed è quello che personalmente io preferisco fare aderendo incondizionatamente a quella visione della storia esplicitata dal celebre aforisma di Hegel che, preconizzando di almeno un secolo quello che secondo me sarà l'esito più felice e proficuo dell'impiego del metodo psicoanalitico, asserisce che: <<Chi non conosce la storia è condannato a ripeterla>>. Anche se, a mitigare i più ingenui ottimismi, sarà sempre Hegel a ricordarci che <<Se c'è qualcosa che la storia insegna è che gli uomini molto spesso non imparano proprio niente dai loro errori!>>.

Riferimenti Bibliografici

Bibbia, “Apocalisse di Giovanni”, Editio Princeps, C.E.I., 1971.

Davies Paul, “Spazio e tempo nell'universo moderno”, Laterza, Bari, 1983.

Freud Sigmund (1892-95), “Studi sull'isteria” (in collaborazione con Josef Breuer), in Opere, vol.1, Boringhieri, Torino, 1967.

Freud Sigmund (1895 - 1923), “Il nostro cuore volge al Sud”. Lettere di viaggio. Soprattutto dall'Italia, Bompiani, Milano, 2003.

Freud Sigmund (1899), “L'interpretazione dei sogni”, in Opere, vol.3, Boringhieri, Torino, 1966.

Freud Sigmund (1937), “Analisi terminabile e interminabile”, in Opere, vol.11, Boringhieri, Torino, 1979.

Fromm Erich (1950), “Psicoanalisi e religione”, Mondadori, Milano, 1987.

Gay Peter, “Un ebreo senza Dio. Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi”, Il Mulino, Bologna, 1989.

Hegel Georg Wilhelm Fridrich (1837 - postumo), “Lezioni sulla filosofia della storia”, Laterza, Bari, 2010.

Kristeva Julia, “Bisogno di credere. Un punto di vista laico”, Donzelli, Roma, 2006.

Zipparri Salvatore, “Nel nome del Padre e di Edipo. Appunti di psicoanalisi e religione per il nuovo millennio”, Armando, Roma, 2000.